

n. 18 – Tra monti e boschi alpini. La frontiera che uccide (I)

*Movimenti secondari dei flussi migratori si riscontrano, oltre che tra Francia e Inghilterra, anche in prossimità dei confini italo-francesi, più specificatamente in Alta Val di Susa e a Ventimiglia. Nella frontiera Nordovest dell'Italia con la Francia si registra un'importante corrente migratoria che ogni anno nell'ultimo triennio ha visto il transito di circa 100.000 persone e che si intensifica proprio in questo periodo dell'anno quando le temperature cominciano a essere meno rigide. All'atmosfera turistica incantata di chi ama sciare si sostituisce a partire dal tardo pomeriggio e per tutta la notte, la contrapposta quotidiana sofferenza e la fatica di migliaia di migranti – soprattutto famiglie – che percorrono gli stessi luoghi a piedi, sfiancati da temperature che in inverno toccano circa i 15 gradi sotto lo zero; privi d'equipaggiamento da montagna con abiti logori e indossati da giorni se non da mesi. **Fabiana Triburgo** e **Matthias Canapini** uniscono le loro competenze e i loro materiali in questo articolo, corredato dalle **testimonianze raccolte da Matthias** nella sua esperienza lungo il confine italo-francese.*

The Milky Way, per pochi

È il tentativo disperato di chi prova a raggiungere la Francia **attraverso le località sciistiche italiane** per evitare di essere intercettato e rimandato indietro dalla polizia italiana e francese. I due stati infatti, anche in questo caso – come già visto nei precedenti articoli riguardanti le attuali rotte migratorie – nel 1997 hanno siglato un importante accordo di cooperazione bilaterale, l'accordo di

Chambery, sul quale ci soffermeremo in seguito, al fine di agevolare le riammissioni dalla Francia all'Italia. I migranti che attraversano tale rotta sono prevalentemente afgani, iraniani, pachistani e in piccola percentuale migranti provenienti dall'Africa subsahariana e arrivano, nella quasi totalità dei casi, dalla rotta balcanica: questo vuol dire che prima di raggiungere l'Alta Val di Susa **i migranti possono aver attraversato circa otto diverse nazioni quasi esclusivamente a piedi.**

Luigi D'Alife, regista di The Milky Way, lavoro che documenta e racconta il passaggio della rotta migrante dalla Valsusa; Luigi ha fornito preziose informazioni per l'estensione di questo saggio.

Spesso gli stessi nuclei familiari dei profughi si sono generati durante il transito di tali paesi essendo il loro precedente viaggio durato – nella migliore dell'ipotesi – almeno quattro anni, come **narrano le testimonianze** e le immagini del freelance **Matthias Canapini** che pubblichiamo in questo articolo.

Il principale snodo della cosiddetta "rotta alpina" si individua nella città di Oulx in provincia di Torino – raggiunta dai migranti per lo più con il treno – dalla quale poi si sviluppa un ulteriore bivio di transito per raggiungere la città francese di Briançon dalla quale dista circa 30 km. I profughi, infatti, dalla città di Oulx si dirigono a piedi o verso Bardonecchia, per poi attraversare il traforo del Frejus con filobus o con il treno – soprattutto quanti possiedono documenti di riconoscimento – oppure si dirigono verso Claviere sempre in provincia di Torino, a oggi il tratto maggiormente praticato dai migranti su tale rotta – per poi attraversare il Colle del Monginevro. Se dunque la **destinazione di entrambi i percorsi è la città di Briançon** è altrettanto vero che anche questa non è altro che una prima

tappa, pur se finalmente in territorio francese, per raggiungere principalmente Lione o Calais con l'obiettivo rispetto a quest'ultima (come già riscontrato) di raggiungere la Gran Bretagna.



Chez JesOulx era la casa cantoniera occupata (e poi sgomberata) dopo che l'accoglienza del rifugio autogestito era stata scacciata dai locali della curia occupata nel comune di Oulx

Va specificato che solo una parte dei migranti che transitano per Oulx ha come fine ultimo quello di stabilirsi in Francia perché nella maggior parte dei casi la meta finale è la Germania nella quale vivono stabilmente molti dei familiari dei profughi da diversi anni.

Il Colle dell'Agnello

Non è tuttavia da ignorare un altro percorso quello del Colle dell'Agnello, poco battuto per la sua elevata impraticabilità, ma in prossimità del quale le intercettazioni da parte della polizia francese, data proprio l'ostilità del territorio, sono

molto sporadiche. La rotta nasce ufficialmente nel 2017, due anni dopo quella, sempre al confine italo-francese, che interessa la città di Ventimiglia. In realtà già nel 2016 alcuni migranti erano stati intercettati in prossimità del monte **Chaberton** in Francia e scambiati per turisti. Se dunque la rotta si delinea nel 2017 e nel 2018 raggiunge il suo apice – quando si “apre” la rotta balcanica e anche attraverso Trieste si arriva in Italia – in essa è altrettanto importante delineare una rilevante mutazione del suo originario tratto di percorrenza che a oggi non segue più l’originario pericoloso percorso di montagna del **Colle della Scala** (in prossimità della città di Bardonecchia) – in quanto soggetto a slavine e interamente in salita – ma, come già detto, quello del **Colle del Monginevro**.

Rifugi e *marauders*

Nella rotta vi sono a ogni modo due importanti centri di accoglienza per i migranti in transito: nella città di Oulx il rifugio **Fraternità Massi – Talita’ Kum** aperto dalle 16 alle 10 del mattino con a disposizione circa 40 posti, e a Briançon, il **Refuge Solidaire**, rispetto al quale più volte è stato richiesto dalla municipalità lo sgombero. Invece è chiusa la casa cantoniera abbandonata e autogestita da volontari sempre nella città di Oulx che ospitava dai 30 agli 80 profughi al giorno e che da settembre a dicembre del 2020 ha accolto 3500 persone. Interessante capire come sia nato il Refuge Solidaire essendo il presente articolo immediatamente successivo a **quello relativo alla rotta della Manica**. I primi interventi di accoglienza dei migranti a Briançon sono infatti stati attivati nel 2015 proprio per i migranti di Calais quando il governo francese chiese alle altre città del paese di farsi carico della accoglienza in seguito allo smantellamento della Jungle. A Briançon quindi fino al 2017 stazionavano pochi profughi provenienti da Calais ma nello stesso anno con lo strutturarsi della rotta alpina nasce il Refuge Solidaire grazie anche all’intervento di **Médicins du Monde** che ancora

oggi opera in loco insieme ad altre associazioni tra cui **Rainbow for Africa**. L'attività che si affianca all'accoglienza del Refuge Solidaire e che non può essere ignorata è quella svolta dai *marauders*: circa 200 volontari provenienti da tutta Europa che quotidianamente si occupano di prestare soccorso ai migranti che si perdono nei **sentieri in montagna** o riportano ferite gravi agli arti in seguito a cadute dovute al territorio impervio e che chiaramente non consentono loro di proseguire il viaggio rimanendo intrappolati nella rotta. Spesso i *marauders*, agevolando il transito dei migranti e soccorrendoli, sono sottoposti a comportamenti vessatori subendo multe, accuse e convocazioni a comparire davanti alle autorità francesi.



Claviere, protesta per Blessing, la giovane donna scomparsa dal 7 maggio nelle acque del fiume (foto Matthias Canapini).

Occorre, inoltre segnalare il lavoro della rete del progetto **Cafi** – “**Coordination d’actions aux frontières intérieures**”, del quale fa parte anche **Amnesty International** e **Médecin Sans**

Frontieres che da diversi anni svolge attività di osservatorio quotidiano permanente sul rispetto dei diritti dei migranti alle frontiere interne all'Unione in questo caso specifico in prossimità degli snodi Oulx-Monginevro-Briançon.

Accordi Italia-Francia

Tale attività risulta particolarmente importante perché documenta i respingimenti ossia il **“Refus d'entrée”** che viene notificato ai profughi dalla polizia francese (Paf) alla frontiera, sotto la direzione del ministero degli Interni. Risulta necessario quindi procedere all'analisi giuridica relativa ai motivi che sottendono alla cooperazione delle forze di polizia dei due paesi alla frontiera, alla militarizzazione della frontiera francese e alla sospensione dell'applicazione di alcuni articoli del Codice frontiere Shenghen – ossia del regolamento 2016/399 da parte della Francia. Come già accennato l'Italia e la Francia il 3 ottobre del 1997 hanno concluso l'**Accordo bilaterale di Chambery**, al fine di intensificare la cooperazione degli uffici di polizia e di dogana nelle rispettive zone di frontiera, garantendo comunque la libertà di circolazione sancita dal Codice Shengen ma non certamente per i cittadini dei paesi terzi anche nelle ipotesi in cui siano dotati di documenti.

Tale principio invece – è bene ricordarlo – ha valenza tanto per i cittadini europei che per i cittadini di paesi terzi dell'Unione ma comunque presenti sul territorio europeo.

Conformemente a tale intento sia da parte italiana che da quella francese sono stati costituiti dei **Centri comuni di Cooperazione di polizia di frontiera e di dogana** che realizzano la propria attività di diretta collaborazione mediante appositi **uffici** dislocati in prossimità dei luoghi di frontiera tra i due paesi e all'interno dei quali può essere chiesto da ciascuno dei due stati contraenti, l'ausilio delle forze di polizia dell'altro paese sul proprio territorio. È

importante fin da subito precisare che la creazione di tali Centri di Cooperazione è prevista nel testo dell'accordo in due luoghi specifici: nella città di Ventimiglia e nella città francese di Modane vicina allo snodo migratorio proveniente da Bardonecchia.



Migranti risalgono i boschi al confine tra Francia e Italia (foto Matthias Canapini)

Uno dei punti maggiormente preoccupante del presente accordo è quello "nascosto" in modo subdolo nella lettera a) dell'art. 8

ossia che nei Centri di Cooperazione gli agenti di polizia di entrambi i paesi si impegnano «al compimento degli atti precari e alla consegna delle persone in situazione irregolare nel rispetto degli accordi vigenti». È evidente infatti come in questo passaggio si possa scorgere il "fondamento giuridico" (?!) sulla base del quale i due stati realizzano le cosiddette riammissioni con respingimenti dei migranti dalla Francia all'Italia che come noto si determinano a catena fino

al confinamento dei migranti in stati terzi dell'Unione. Come al solito dietro l'enunciato «situazione irregolare» si è consapevoli che si nasconde la posizione dei richiedenti asilo che sono irregolari per definizione dovendo essere messi nella condizione – in base alle Convenzioni Internazionali come quella di Ginevra – di poter fare ingresso nel paese di destinazione per formalizzare la domanda di protezione internazionale mediante la quale quindi possono eventualmente ottenere un permesso che sancirebbe la propria regolarità di soggiorno, in questo caso uno stato membro dell'Unione. Come evidente, tale accordo riproduce quello che già è stato analizzato per l'accordo di cooperazione franco-britannico di **Le Touquet in relazione alla rotta della Manica**: anche in questo caso infatti si sancisce che la vigenza dell'accordo debba considerarsi a tempo indeterminato.

Controllo e sicurezza (!?)

L'art. 10 dell'*Accordo di Chambéry* inoltre specifica che per la Repubblica Italiana sono considerate zone di frontiera le province di Aosta, Cuneo, Imperia e Torino mentre per la Repubblica francese le Alpi Marittime, dell'Alta Provenza, le Alpi Alte, quella della Savoia e dell'Alta Savoia. Ciò che è altrettanto destabilizzante è il binomio continuo nel testo tra le frasi “controllo delle frontiere” da parte delle due forze di Polizia e il termine “sicurezza”, come al solito. Non solo, nell'art. 8 lettera c) dell'*Accordo di Chambéry* si fa puntualmente riferimento al «coordinamento delle misure congiunte di sorveglianza nelle rispettive zone di frontiera»: un enunciato che inevitabilmente si pone in contrasto con il **Codice delle frontiere Shengen**.



Claviere, posto di controllo della polizia italiana (foto Matthias Canapini).

Le frontiere interne infatti sono disciplinate al Titolo III – Capitolo I del *Codice Schengen* che secondo l'art. 22 «possono essere attraversate in qualsiasi punto senza che sia effettuata una verifica di frontiera sulle persone indipendentemente dalla loro nazionalità». Infatti, l'esercizio dei poteri di polizia da parte delle autorità competenti degli stati membri non viene considerato equivalente all'esercizio dei controlli di frontiera, solo ad alcune condizioni in particolare per esempio se «sono concepiti ed eseguiti in modo chiaramente distinto dai controlli sistematici sulle persone alle frontiere esterne» secondo l'art. 23 (iii). Nello specifico la reintroduzione temporanea del controllo di frontiera alle frontiere interne è disciplinata dagli artt. 25-35 contenuti nel Titolo III, Capitolo II del *Codice Schengen*. La Francia dal 2015 si è appellata alle «gravi minacce alla sicurezza interna» – citate nell'art. 25 – che hanno consentito il ripristino temporaneo

dei controlli alle frontiere interne, dopo l'attentato terroristico al Bataclan nel 2015, e in seguito nel 2017 per lo choc di quello sulla Promenade des Anglais di Nizza e da ultimo per la diffusione del virus da Covid-19. Tuttavia, il *Codice Shengen* sancisce chiaramente all'art. 25, paragrafi 1, 2, 3, 4 che i controlli relativi alla libertà di movimento delle persone all'interno del territorio dell'Unione, debbano essere considerati un'*extrema ratio* ossia aventi caratteri di eccezionalità e pertanto devono essere attuati per un periodo iniziale di trenta giorni o della durata della minaccia, rinnovabile – «tenuto conto di eventuali novità» – per periodi di ulteriori 30 giorni ma per un periodo complessivo non superiore ai 6 mesi. Solo in circostanze di eccezionale gravità caratterizzate da una procedura specifica di cui all'art. 29 del *Codice Shengen* il ripristino dei controlli alle frontiere può arrivare a due anni. Tuttavia, come detto, la Francia ha ripristinato il controllo alle frontiere interne in particolare per quel che ci riguarda al confine italo-francese, da oltre 6 anni! È bene ricordare inoltre che l'adozione da parte di uno stato membro del ripristino del controllo alle frontiere interne debba essere notificato ai sensi dell'art. 27 del *Codice Shengen* agli altri stati membri e alla Commissione UE.

Tuttavia, come noto anche per altre questioni in ambito migratorio non solo le cattive prassi adottate superano le disposizioni legislative europee (e i trattati internazionali) senza che vi sia alcun richiamo di un organo istituzionale ufficiale dell'Unione al rispetto delle medesime, ma costituiscono addirittura "fonte di ispirazione" per nuove proposte di legislazione europea da parte della Commissione che hanno come obiettivo quello di rendere legittimo ciò che oggi è ancora illegittimo in modo da potere aggirare gli ostacoli dei ricorsi giurisdizionali dinanzi alle corti competenti.

Tutto ciò purtroppo è già realtà, considerato non solo il più

volte citato nuovo *Patto europeo sulla migrazione e l'asilo*, ma anche lo stesso *Codice Schengen*, dato che a dicembre del 2021 la Commissione Europea ha presentato una proposta di riforma del medesimo, **adeguandosi alle pratiche illegittime** (e se possibile, anche peggiorandole) adottate dagli stati membri per contrastare i flussi migratori attraverso i controlli ai confini.



«La frontiera uccide» (foto Matthias Canapini).

L'appello per la modifica delle politiche migratorie

Dell'analisi di tale proposta di riforma ci si soffermerà nel successivo articolo sulla rotta migratoria al confine italo-francese con la città di Ventimiglia; tuttavia va precisato che il fine di tali analisi giuridiche è soprattutto quello di non dimenticare le tragiche morti riportate anche su questa rotta come quella di **Ullah Rezwan Sheyzad** un ragazzo afghano di 15 anni trovato morto nei pressi dei binari della ferrovia

di Oulx nel giugno del 2021 e di **Fathallah Balafhail** un marocchino di 31 anni trovato senza vita non lontano da Modane, entrambi mentre tentavano di raggiungere Briançon. La speranza è che la cieca politica della Commissione e degli stati membri non sia più complice di tali accadimenti: è necessario pertanto ribadire **l'appello di diverse associazioni** tra le quali **Asgi – Médecins du Monde – Diaconia Valdese e Melting Pot Europa** rivolto alle autorità italiane e francesi per la modifica delle politiche relative alla gestione delle frontiere interne e alle autorità locali dei due paesi affinché rispondano alle esigenze e ai bisogni dei migranti che transitano lungo i loro confini.